

LA RISCOPERTA

SAINTE-BEUVE
E L'ELEGANZA
DELLA POLITICA

Nei saggi dello scrittore
una lezione di stile che
incantava anche le regine

BEPPE BENVENUTO

TRE bellissimi volumi, un monumento alla letteratura in quanto tale e a quella francese in particolare nel versante forse più caratteristico benché minore, come nel sottotitolo, delle storie di "Principesse, amanti, salonnières e muse galanti". Si tratta dei tomi di Charles-Augustin de Sainte-Beuve, millequattrocento pagine, che per cura di Vito Sorbello l'editore Aragno manda in libreria sotto la dizione di Lunedì, stesso titolo di una celebre rubrica settimanale che l'autore firma su Le Constitutionnel.

Il signore in questione è a tutt'oggi un superbo modello di scrittura, pietra miliare del giornalismo letterario di cui impersona un modello probabilmente ineguagliabile, sia per qualità espressiva che per talento analitico e credibilità presso lettori e pubblico colto. Personalità forte che impone scelte e determina un gusto. Figura talmente ingombrante da smuovere, circa mezzo secolo dopo la scomparsa, la puntuta insofferenza di Marcel Proust, che proprio contro Sainte-Beuve scrive un libello in cui denuncia un modo, che ritiene estrinseco e in fondo piatto, di analizzare testi e scrittori.

Il titolare dei Lunedì, infatti, arrota il suo sguardo indagatore intorno a un'idea di letteratura assai lontana da quella cara all'inventore della Ricerca. Una letteratura incentrata sulla personalità dello scrivente, negativa perciò verso quanto di "peculiare" c'è "nell'ispirazione e nel lavoro letterario". E ancora una letteratura che non si coltiva "nella solitudine e nel silenzio" e che all'inverso assomiglia a una specie di "conversazione scritta".

Effettivamente è proprio di tante "conversazioni scritte" che è composta la serie pubblicata da Aragno. Protagoniste donne, perlopiù francesi o comunque vicine come la scozzese allevata a



Margherita
di Navarra

Parigi Maria Stuarda o la germanica ma culturalmente transalpina Caterina II di Russia, a cui dedica una serie fra le più pregevoli, un mix di argomentazione singolarmente pencolante fra ambizioni alla Machiavelli di una giovane principessa e uno screziato medaglione psicologico.

Scorrono così sotto gli occhi di chi legge tre secoli abbondanti di prose al femminile, dove è prevalente, scrive Sorbello, l'elemento dell'oralità e della socialità. In effetti si tratta di delicati resoconti, talvolta semplicemente arguti ragguagli d'ambiente, dove dialogo e amabilità sono termini assolutamente pertinenti e inseparabili.

Scritture e memorie, spesso postume, che consentono di ricostruire un clima e schizzare dei ritratti in cui idee ed emozioni camminano all'unisono. L'Ottantanove e il Terrore mettono uno stop quasi tombale a quel delicato universo, spesso è uno stop sin troppo brutale tanto da culminare con il patibolo. In proposito pagine e pagine sono particolarmente sottili le considerazioni riservate all'infelice Maria Antonietta, di cui sono scusate cavallerescamente e con meravigliosa sagacia circa tutte le pecche.

Agli occhi di chi scrive la presa della Bastiglia è la messa in forse di un fenomeno di comunione letteraria, appunto di conversazione scritta le cui radici individua nell'eccentrica figura di Margherita di Navarra, sorella maggiore di Francesco I, duellante sconfitto dall'imperatore Carlo V, umanista e protettrice di molti spiriti critici nonché impagabile virtuosa dell'accoglienza.

Formidabile lettrice, edotta in molte lingue, la sovrana del piccolo regno iberico, è un pezzo glorioso della letteratura transalpina, poetessa in proprio e soprattutto autrice di "Heptaméron", una specie di calco cinquecentesco del nostro Decamerone. Il ben disposto Sainte-Beuve non vede rischi di licenza nei racconti in questione, semmai il segno di "uno spirito gentile" che, in forma personale, preannuncia certi toni di un'estetica destinata a un fulgido avvenire, dove saper scrivere e saper vivere sono espressioni differenti di un idem sentire.